

IL REPORTAGE

Il massacro di Irpin

FRANCESCAMANNOCCHI - FOTOGRAFIA ALESSIO ROMENZI

Nel sobborgo di Kiev il parco è disseminato di cadaveri sui palazzi intorno ci sono i cecchini mandati da Putin di fronte alle altalene una donna colpita alla testa mentre cercava di fuggire

IRPIN
È la direzione contraria alla strada di chi fugge, quella che abbiamo percorso ieri mattina. Le evacuazioni, ieri, erano previste da Bucha, città a Nord-Ovest di Kiev in mano russa. Per questo, all'incrocio con la strada che porta a Irpin, attraversata da quello che era un ponte e oggi è macerie, non c'erano gli autobus gialli. Il tendone della Croce Rossa ancora vuoto.



Qualche ambulanza parcheggiata in attesa dei civili, che arrivano lentamente, a gruppi piccoli, due o tre persone al massimo. Un pastore della chiesa evangelica è lì dalle prime ore del mattino, prima che arrivino i civili - cui è accordato il passaggio solo a partire dalle nove e prima che i soldati permettano il passaggio delle ambulanze dall'incrocio all'ultimo limite del ponte.

È fermo in prossimità del marciapiede dove pochi giorni fa giacevano a terra una donna e i suoi figli uccisi da un colpo di mortaio. Prega finché una donna anziana arriva camminando aiutata dal suo bastone, e le va incontro per percorrere la salita al bordo strada, scivolosa, piena di fango.

Un uomo cammina verso i volontari della Difesa Territoriale tenendosi sulla ringhiera di metallo degli scalini a bordo strada, e lasciandosi alle spalle il fumo dei

combattimenti del mattino. Noi attraversiamo il fiume in direzione Irpin, camminando su due travi di legno tese sull'acqua, tra i pezzi d'asfalto e metallo contorto dei mezzi bruciati nell'esplosione che ha distrutto il ponte per impedire l'assalto russo. Sulla riva opposta del fiume i passeggini e le carrozzine abbandonate, le borse troppo pesanti a cui si è rinunciato, le sedie a rotelle degli anziani e dei disabili che sono stati portati via sulle spalle. È lì che si apre il confine tra Kiev e il sobborgo Irpin, trasformato in zona di guerra. Linea del fronte che i residenti devono attraversare per fuggire dai combattimenti. La strada che si apre davanti ai resti del ponte è fatta di chilometri di veicoli abbandonati lì dai cittadini in fuga, sulla destra un grande cartello stradale indica l'entrata nella cittadina, Irpin. Accanto un cuore. Non ci fosse il fumo denso a indicare che a pochi chilometri si combatte, non si sentisse in costante sottofondo il rumore dell'artiglieria, Irpin sarebbe quella che era 16 giorni fa. Un'area di sessantamila abitanti, supermercati, botteghe, edifici residenziali di nuova costruzione dove le famiglie si trasferivano per allontanarsi dalla vita troppo caotica di Kiev. Oggi di quei progetti di serenità restano gli esterni bruciacchiati dei centri commerciali, i vetri sbriciolati dalle esplosioni, i detriti dei mezzi corazzati fatti a pezzi, i rivestimenti delle case, de-

gli uffici venuti giù, accatastati e accartocciati a terra.

Un mezzo dei volontari attraversa una decina di chilometri in velocità, fino al primo rifugio. La situazione sul campo è fluida, e bisogna fare in fretta, il parco centrale di Irpin che solo ieri era controllato dagli ucraini oggi è circondato dai russi. Negli edifici più alti, intorno, ci sono i loro cecchini. Non è saggio camminare, non è saggio attraversare strade e incroci stradali.

Il rifugio per gli sfollati è la sede della Irpin Bible Church, è qui che da dieci giorni vengono trasferiti i civili verso il ponte con una staffetta di volontari. È qui che arrivano gli intrappolati di Bucha, gli intrappolati di Irpin. È qui che comincia a scarseggiare la benzina per le ambulanze. È qui che un gruppo di anziane vive senza elettricità e acqua nello scantinato.

Maxim Chevchenko è un giovane volontario che ha deciso di restare per accudire gli anziani, sua madre e le sorelle sono a Leopoli, lui è rimasto a distribuire medicine a chi è restato in città e non può, non vuole, non riesce a muoversi.

Scende le scale che conducono allo scantinato aiutandosi con la luce di una minuscola torcia. Sulla parete in fondo alla stanza si intravede un murale con Paperino e Topolino, ai lati due piccole porte da calcio. Era una piccola sala giochi per i bambini che trascorrevano i pomeriggi in chiesa, dalla porta a

sinistra, ora barricata, si usciva verso il campo da calcio esterno. L'unica luce è quella di una candela, è un cero, profuma d'incenso. Intorno tre donne sono sedute sui materassi. Due di loro pregano, una, Tatjana, ci viene incontro con il volto tirato di chi sta trattenendo un dolore indicibile.

Ha i capelli raccolti dietro la nuca, indossa una tuta logora, coperta da una patina di sporcizia. Ai piedi delle scarpe troppo leggere per l'inverno. Non ha una giacca, né una sciarpa. La temperatura è rigida dentro e fuori. Ma lei vuole uscire e camminare, e condurci di fronte a quello che resta di casa sua, colpita da un missile e in macerie. Sulla via il corpo di suo marito. È morto il primo giorno dei combattimenti a Irpin, vittima civile di una guerra che ha distrutto tutto. Tatjana mostra il suo corpo e non piange. I morti si piangono al cimitero, dice, e i russi ci stanno togliendo anche questo, la possibilità di celebrare l'addio alle persone amate, dare loro degna sepoltura.

Intorno il latrato dei cani, rimasti nelle case abbandonate, affamati anche loro.

La fame. È questo l'altro aspetto scandaloso, ignobile, degli intrappolati di Irpin. Tatjana cammina, indica, si muove nelle strade deserte della sua città violata, come se dovesse confessare un peccato. Vedi quel supermercato, abbiamo rotto i vetri, siamo en-

trati con la forza a prendere il cibo dagli scaffali. Non avevamo più niente, dice. Siamo diventati ladri, perché avevamo fame.

Qualche mezzo parte dalla Chiesa in direzione del ponte, Maxim le chiede se vuole andare via. Ma lei non se ne va. Ha già perso tutto, dice. La casa, il marito. Non c'è niente per cui vale la pena salvarsi. Perciò rimane. Non riesce a dire: fino alla fine, perché per lei la fine è già consumata sul marciapiede di casa, è il corpo di suo marito ucciso due volte, dalla guerra e dall'offesa di non poter essere tumulato e pianto con dignità.

La linea del fronte dista ancora qualche chilometro. È un'ambulanza a condurci lì, all'ultimo posto di blocco dell'esercito ucraino. Non filmate i soldati, non filmate le postazioni militari, è l'ordine che riceviamo. Ma guardatevi intorno.

Intorno è un parco giochi, circondato da villette. Le giostre per bambini. Le aree attrezzate per i barbecue. Un parco avventura per i ragazzi, corde sospese tra gli alberi, una carrucola.

Di fronte alle altalene il cadavere di una donna. È stata colpita alla testa mentre cercava di scappare. Ai suoi piedi l'unica cosa che aveva portato via. Nemmeno una borsa, un fagotto fatto con una coperta e annodato in cima. Qualcuno le ha coperto il volto in segno di rispetto.

Irussi sono a due chilometri, tra l'ultimo pezzo di Irpin e Bucha c'è la strada di campagna che cercano di percorrere a piedi i civili in fuga. Arrivano sventolando bandiere bianche, un uomo trascina suo padre in una carriola. Superato l'angolo, quando si sente al sicuro e meno esposto ai colpi che avrebbero potuto ucciderli, si siede a terra, sfinito e dice: hanno staccato le bandiere ucraine e piantato quelle russe sulla piazza della nostra città.

Anche il posto di blocco ha un rifugio sotterraneo. Una cucina, una radio che

dà informazioni sulla guerra. Parlano della fabbrica di scarpe bombardata a Dnipro poche ore prima. Almeno un morto.

Gli anziani scuotono la testa, c'è una bambina, bionda, luminosa, che salta tra i materassi e le coperte. Sua madre la rincorre simulando la spensieratezza nel sottosuolo in guerra.

All'esterno un camioncino è arrivato a portare via gli anziani arrivati da Bucha. Prendiamo con loro la strada del ritorno, quella di chi fugge. E rattraversiamo il ponte. Il fumo sempre lì, a ricordare che alle spalle si combatte. È l'ultimo scatto di Irpin, e delle sue cicatrici di guerra. —



1582
i civili uccisi
a Mariupol dall'inizio
dell'invasione
secondo gli ucraini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15.53 Von der Leyen: "In arrivo il quarto giro di sanzioni"

«In arrivo un quarto giro di sanzioni che isolerà di più la Russia e aumenterà il costo per Putin dell'invasione dell'Ucraina». Così la presidente della Commissione Ue Von der Leyen.



17.19 Gli Usa vietano l'export di beni di lusso verso la Russia

Oltre al bando sulle importazioni di alcuni prodotti dalla Russia, gli Stati Uniti pongono il divieto di esportazioni di beni di lusso verso la Russia e la Bielorussia.



18.02 La denuncia dell'Onu "Usate bombe a grappolo"

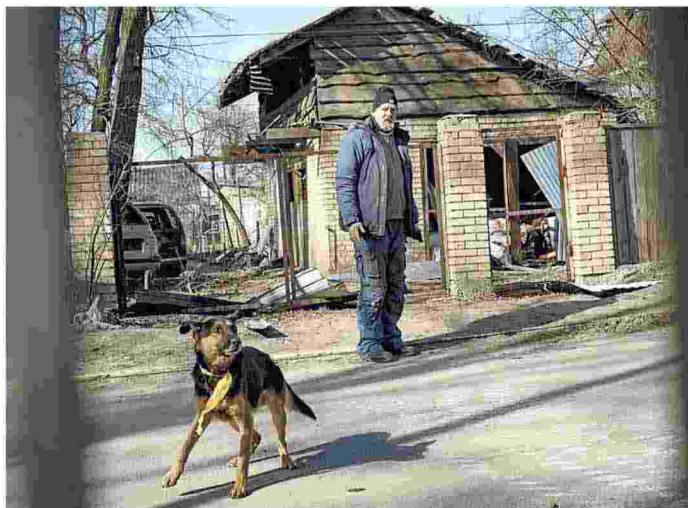
L'Ufficio dell'alto commissario Onu per i diritti umani ha ricevuto «rapporti credibili sull'uso di bombe a grappolo da parte russa anche nelle aree popolate dell'Ucraina».



20.15 Ai domiciliari i vertici dei servizi segreti russi

Secondo alcune fonti citate dall'analista russo Andrei Soldatov, Putin avrebbe messo agli arresti domiciliari i vertici del servizio estero dell'Fsb, cioè il numero uno Beseda e il suo vice Bolukh.





Un uomo e il suo cane immortalati davanti a casa. Siamo nella zona in prima linea tra Bucha e Irpin, assediata dai russi e sottoposta a pesanti bombardamenti di artiglieria



La gente cerca di lasciare la zona sotto attacco e in buona parte circondata dai russi. Anziani in difficoltà e provviste sono trasportati con i carrelli dei supermercati

Lei è Tatyana e il corpo a terra è del marito ucciso dai colpi dell'artiglieria russa. Il sobborgo a Nord-Ovest di Kiev è sulla linea del fronte: i russi puntano a sfondare per avvicinarsi al centro della capitale. Sotto, un'altra vittima dei bombardamenti che hanno costretto gran parte della popolazione a fuggire

